

INCHIESTA IN LIBANO**Esplosione al porto di Beirut, interrogati due ex capi della sicurezza**

L'inchiesta sull'esplosione del porto di Beirut del 4 agosto 2020 torna al centro dell'attenzione pubblica e politica in Libano. Dopo anni di stallo, l'istruttoria guidata dal giudice Tarek Bitar ha ripreso slancio con l'interrogatorio, tenutosi oggi al Palazzo

di giustizia della capitale, di due figure di spicco della sicurezza libanese: l'ex direttore della Sicurezza generale, Abbas Ibrahim, e l'ex capo della Sicurezza dello Stato, Tony Saliba. Secondo quanto riferito dall'agenzia di stampa libanese "Nna", Ibrahim ha lasciato il tribunale al termine dell'audizione, che si è conclusa senza incriminazioni formali, ma con l'inserimento del suo nome tra le persone "sottoposte a indagine".

IMMIGRAZIONE**La nave Libra è arrivata a Shengjin con a bordo 40 migranti**

Al porto di Shengjin sono arrivati 40 migranti che saranno sistemati temporaneamente nel centro di Gjader. I migranti sono stati trasportati al porto di Shengjin a bordo della nave della marina militare italiana Libra e si prevede che saranno trasferiti direttamente

al centro di Gjader, mentre in Italia saranno completate le procedure di identificazione. La durata massima della permanenza presso il centro sarà di 18 mesi. Nel frattempo, il governo italiano non ha modificato la destinazione del centro, ma intende utilizzarlo anche per trattenere gli immigrati clandestini in attesa di espulsione. I migranti a cui è stato negato l'asilo saranno trattenuti a Gjader per un massimo di 18 mesi, finché i loro Paesi di origine non risponderanno.

IL VASO DI



di VITTORIO FERLA

Preso in contropiede dall'aggressione tariffaria di Donald Trump, l'Europa è travolta da una novità imprevedibile: l'amico americano mette a repentaglio l'ordine liberale internazionale faticosamente costruito in decenni. Dazi e protezionismo, restrizioni agli investimenti, misure volte a stimolare la produzione interna con l'obiettivo di riportare le fabbriche in patria: all'improvviso, la politica economica di Washington assomiglia moltissimo alle politiche di Pechino dell'ultimo decennio. La tesi che fotografa la guerra commerciale globale in corso in questi giorni arriva dalla rivista americana Foreign Affairs. Fino a qualche anno fa, ha scritto Michael BG Froman, presidente del Council on Foreign Relations, già consigliere dell'amministrazione Obama, la strategia Usa si basava sulla fiducia nel libero mercato: "integrare la Cina nel sistema globale basato sulle regole, rendendola più simile agli Stati Uniti". È successo qualcosa di diverso: mentre Washington forgiava un ordine aperto e liberale, la Cina ha puntato su protezionismo, sussidi, restrizioni agli investimenti esteri e politica industriale alimentata dalla dittatura comunista. E così "il capitalismo di stato nazionalista cinese domina ora l'ordine economico internazionale. Washington vive già nel mondo di Pechino", assicura Froman. Ecco il movente che ispira le frenetiche iniziative di Trump.

L'Europa, nello scontro frontale tra le due superpotenze, rischia di fare la parte del vaso di coccio. "La

«Europa tra due blocchi si salva se non si chiude»

*Il mondo al tempo in cui gli Usa fanno la Cina e la Cina fa gli Usa
Tre esperti di geopolitica fanno le carte al Vecchio Continente*

**Stefanini:
Pechino ha
imbrogliato e la
risposta è Trump**

Cina ha sfruttato a proprio vantaggio l'ordine internazionale creato dagli Usa imbrogliando sulle regole. Così Trump cerca di ribaltare la situazione: adesso sono gli Stati

Uniti a volere un sistema economico mondiale diverso da quello che avevano costruito e che alla fine ha favorito la Cina", dice Stefano Stefanini, ambasciatore e senior advisor per l'Ispi. "Nel triangolo della sicurezza - continua - ci sono tre vertici: Usa, Cina e Russia. Qui l'Europa è davvero un vaso di coccio. Ma nel triangolo economico - Usa, Cina e Ue - è tutt'altro che un vaso di coccio: pur essendo divisa ha una notevole potenza di fuoco. Sulla materia commerciale è molto unita: l'iniziativa e le decisioni sono assunte

dalla Commissione, ovviamente d'accordo con i governi, come nel caso dei dazi poi sospesi". C'è però un'aggravante. L'America di Joe Biden aveva chiara la distinzione tra democrazie e autocrazie ed esaltava l'alleanza euroatlantica, quella attuale vive una involuzione con Donald Trump che ogni giorno piccona i media, le università, le regole costituzionali, ovvero i pilastri della democrazia liberale. "Lo schema binario democrazie/autocrazie è finito e Trump mostra perfino affinità personali con gli autocrati", ammette Stefanini.

Insomma, il rapporto dell'Europa con gli Usa si è fatto complicato. Come spiega l'ambasciatore Ferdinando Nelli Feroci, ex commissario europeo per l'industria e l'imprenditoria, il vecchio continente è chiamato ad affrontare tutte insieme quattro emergenze: "In primo luogo, la spada di Damocle delle misure protezio-

nistiche dopo anni in cui l'Europa era cresciuta grazie all'aiuto americano. Poi il tentativo di mediazione con la Russia nella guerra in Ucraina nel quale rischiamo di assistere a decisioni che impattano sulla nostra

**Nelli Feroci:
oggi quattro
emergenze, ma
Ue resta solida**

sicurezza senza essere consultati". Il terzo punto riguarda le garanzie di sicurezza dell'Europa: "Gli Usa ci chiedono di spendere di più, ma non sappiamo se potremo contare ancora in futuro sulla loro protezione", dice Feroci. Infine, "con l'attacco ai media e alle università, vediamo emergere una autocrazia strisciante proprio nel paese che pensavamo essere il baluardo della democrazia: uno sgretolamento sistematico delle regole che mette in discussione la condivisione dei valori liberali".

IN COLOMBIA

In piazza per chiedere giustizia per la trans uccisa in diretta social

La Procura generale della Colombia ha aperto un'indagine sull'omicidio di Sara Millerey, una trans 32enne aggredita e uccisa nel fine settimana nel comune di Bello, nel dipartimento di Antioquia. Il delitto è stato condannato, tra gli altri,

dal presidente Gustavo Petro, dalle Nazioni Unite e da molti colombiani che sono scesi in piazza a Bogotá e in altre 14 città per chiedere giustizia. Tam tam sui social con un frame tratto dal video delle torture reso in stile Ghibli con chat Gpt. La Procura sta conducendo l'indagine in collaborazione con il Gruppo di lavoro nazionale per le indagini sulla violenza basata sull'orientamento sessuale e/o sull'identità di genere delle vittime.

A NEW YORK

Sesso con un cadavere in metro, ricercato dalla polizia

La polizia di New York è alla ricerca di un uomo che ha fatto sesso in un vagone della metropolitana con il cadavere di un altro uomo, un senzatetto morto durante il viaggio in treno apparentemente per cause naturali. La vittima era stata precedentemente spogliata

da una donna, anch'essa ricercata dalle autorità. La macabra scoperta è avvenuta dopo che polizia, allertata dopo da un passeggero che ha scoperto il cadavere sul vagone della linea R, in una stazione di Manhattan, ha esaminato i filmati. Il video mostra la donna avvicinarsi al cadavere intorno alle 23 di martedì sera, ha preso degli oggetti dai suoi abiti ed è fuggita. Poi, dopo la mezzanotte, un uomo ha preso gli oggetti rimanenti dalle tasche del senzatetto e ha fatto sesso con la vittima.

COCCIO



E con la riscoperta del protezionismo, l'attacco di Trump all'ordine liberale tocca pure, profondamente, le relazioni economiche. "La teoria economica e l'esperienza empirica mostrano che i dazi sono un gioco a somma negativa: fanno male a tutti. riducono la crescita e aumentano l'inflazione", avvisa Mario Baldassarri, economista ed ex viceministro dell'economia. Viceversa, ricorda, "il libero commercio ha fatto vivere al mondo la più lunga era di crescita del pil mondiale. Da quando gli Stati Uniti hanno fatto entrare la Cina nel Wto, ben tre miliardi di persone hanno superato la soglia di povertà". Il problema, dunque, non è la globalizzazione. "Senza una governance globale ci sono squilibri. Ma questi non sono causati dal libero commercio, ma dalla mancanza delle regole". L'amministrazione americana sta sbagliando su tutta la linea perché, spiega Baldassarri, "i dazi non correggono il deficit commerciale". Anche i calcoli di Trump sono sbagliati: "L'America ha 150 miliardi di dollari di deficit nelle merci, ma oppone a questo un surplus nei servizi pari a 120 miliardi. Se, quindi, si aggiungono i servizi alla bilancia dei pagamenti il risultato dà un -30 di deficit che non è dirompente", chiarisce l'economista. In più, "vanno calcolati i 350 mld di risparmio europeo investito nell'economia americana, compresi i Treasury bond. Pertanto, lo squilibrio della bilancia dei pagamenti è poco rilevante". Baldassarri ricorda poi che nei giorni scorsi il presidente cinese Xi Jinping ha svalutato lo yuan: "ma ciò non è avvenuto perché si sia abbassato il valore, bensì perché gli Usa hanno lasciato

alla Cina la possibilità di fissare il cambio della moneta".

Come deve muoversi ora l'Europa per evitare di fare la fine del vaso di coccio? Prima di tutto, calma e gesso, dicono i tre esperti. "L'Europa deve cercare di salvare il sistema economico internazionale basato sul libero commercio con gli Usa: ovviamente non possiamo dare la Groenlandia, ma possiamo concedere qualcosa sulla tassazione delle imprese digitali. Inoltre, lo snellimento delle burocrazie eccessive può far bene anche a noi. Nel frattempo dobbiamo esplorare altri scenari economici con Mercosur, Canada, India e Asia centrale. Con la Cina il discorso è complicato: bene la liberalizzazione commerciale, ma serve che la Cina, perdendo il mercato americano, possa riversare tutte le sue merci

Baldassarri:
calcoli sbagliati,
inutili i dazi
per il deficit

sul mercato: serve autodisciplina". Anche Baldassarri propone una paziente trattativa tra Bruxelles e Washington con l'obiettivo duplice "di ridurre i dazi reciproci tra Usa e Ue e di avere per tutti una crescita più alta e una inflazione più bassa. Nel rapporto con la Cina anche Trump sarebbe più forte se l'occidente si consolida e va verso un'area di libero scambio. Poi bisogna rafforzare l'alleanza atlantica: sarebbe un follia per l'Europa sostit-



uire gli Usa con la Cina come alleato strategico ed economico".

L'Europa in fondo è più forte di quanto sembri. Come ricorda Nelli Feroci, "Trump ha detto che negozierà con l'Ue in quanto tale: è la prima volta che riconosce il ruolo di Bruxelles e le competenze esclusive dell'Unione e in materia di commercio". Adesso, continua, "l'Europa deve muoversi lungo tre assi: la competitività con sviluppo innovazione e ricerca, gli obiettivi del green deal e la riduzione delle dipendenze strategiche ovvero energie, materiali critici e difesa".

Il "vangelo" di questa reazione europea - così lo chiama Stefani - sono proprio i rapporti redatti da Mario Draghi sulla competitività e da Enrico Letta sul mercato unico. Sul punto tutti gli intervistati sono d'accordo. Così come sono d'accordo sul fatto che l'Europa ha il potenziale per non essere più il vaso di coccio tra Cina e Usa. Mario Baldassarri, infine, spiega che il colpo di reni necessario per rendere finalmente l'Europa una potenza mondiale: "Serve un bilancio federale europeo. Prendiamo i 4-5 più grandi paesi europei e cominciamo. Possiamo rendere permanente il Next Generation EU: su quella base facciamo un bilancio federale europeo con debito comune. In questo clima diventerebbe anche un safe asset molto appetibile sul mercato mondiale visto che i treasury bond americani cominciano a creare dubbi". Insomma, l'affiancamento dell'euro al dollaro aiuterebbe il dollaro. E, soprattutto, con il bilancio comune europeo, l'Ue non sarebbe più il vaso di coccio tra i giganti dell'est e dell'ovest.

L'EDITORIALE

L'Occidente non è morto, ha cambiato geografia

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA
di PAOLO GUZZANTI

Il che vuol dire che non ripartiamo affatto da zero, ma dallo stesso e dello originario dell'Occidente e delle libere rappresentanze. E se pure l'Occidente ha prodotto anche mostri, resta il fatto che non abbia smesso di crescere consolidando il primato della civiltà dei valori, imponendoli alla comunità internazionale a partire dai diritti dell'uomo e delle donne.

E vero e non dimentichiamo che gli Stati Uniti a questo impegno hanno dato un contributo gigantesco. Ma anche egoistico: la Guerra Fredda ci ha terrorizzato per decenni, ma è stata anche lo strumento con cui l'America ha creato il suo impero attraverso la grande alleanza atlantica, non soltanto militare, ma alleanza dei valori. Per primo, il dovere di difendere anche con le armi la libertà di pensiero e di parola: si sale su uno sgabello fra gli alberi di Hyde Park e si esercita il "free speech", la libertà di parola per chi vuole ascoltarla. E se si forma una piccola folla che non teme la polizia di un regime, quella è la democrazia.

Per gli Stati Uniti l'isolazionismo anti-europeo è ciclico, l'avevamo già visto ai tempi del Presidente Franklin Roosevelt, il quale non aveva la minima intenzione di combattere per la libertà europea, finché Hitler non gli dichiarò guerra. Ed è vero, proviamo gli dicitari di guerra in Europa mentre noi eravamo dalla parte sbagliata. Ma il presente è oggi e richiede schiena dritta, unità ideologica e la difesa comune della libertà in sicurezza la pace contro il banditismo internazionale maggioritario, che sta riproducendo un mondo simile a quello della Grande Guerra del 1914-1918, con il ritorno degli imperi e l'etica di Vladimir Putin secondo cui il "diritto storico" delle sue ambizioni prevale sul Diritto Internazionale.

Dare inizio all'Europa è stato complicato e difficile, perché l'Unione partiva dal mercato.

Oggi però abbiamo una robusta struttura europea, ma anche i nostri valori, figli di una storia, che comprende persino quella americana. L'amministrazione degli Stati Uniti afferma di detestarci con le stesse parole di Putin e sembra che Trump e Vance si compiacciano molto a descriverci come questuanti in fila alla Casa Bianca per elemosinare favori. Ma Trump e Vance sbagliano di grosso quando accusano l'Europa di aver perso i suoi valori. È vero il contrario: quei valori forse non abitano più negli States, ma sono vivi e visibili nel genoma dell'Europa e del Regno Unito, cui ormai si aggiunge il Canada, la nuova America liberale. È finito il tempo delle gramaglie ed è ora di passare ai fatti. È ora che la politica italiana abbandoni i riti decrepiti e marci unita con le altre democrazie e, se sa usare leadership, lo faccia vedere.